

Alfonso Rubinacci*

Il ruolo dell'editoria nella formazione della professione docente

Debolezza dell'immagine sociale del docente

Questo incontro si colloca in un momento di ripensamento del sistema scolastico. Serve del tempo per vedere con chiarezza gli effetti che “La Buona Scuola” produrrà nei contesti scolastici. Si poteva forse fare di più e meglio, ma sarebbe stato peggio non fare niente. Molti gli interessi in campo, intrecciati con elementi di conservatorismo e di riformismo: con l'effetto di stordire più che di convincere l'opinione pubblica. L'istruzione nel nostro Paese resta sempre e ancora un problema. C'è una scuola che cresce e una che stagna. Tecnici e intellettuali non riescono a giocare un ruolo da veri protagonisti. Gli insegnanti si sentono sempre meno classe dirigente, lamentando, tra l'altro, una caduta di *status* e di reddito. Il loro prestigio, come la loro immagine sociale di attori della modernizzazione, si sono indebolite. Manca quel riconoscimento sociale che motiva e gratifica: i docenti faticano a insegnare quanto i ragazzi a imparare, entrambi pervasi da uno stesso diffuso malcontento, in un mondo dove tutto si consuma in fretta.

Ci sarebbe bisogno di una paziente tessitura di esperienze nella formazione del personale docente, partendo da reali e sentite esigenze, con l'obiettivo di qualificare risorse utili a innovazione e cambiamento. Occorre, in primo luogo, contrastare la demotivazione professionale, fonte di una debolezza che affievolisce le potenzialità del guardare in avanti, con immaginazione e fiducia. Le politiche di formazione, iniziale e in servizio, del personale docente, devono mirare a rafforzare la centralità del docente, la sua capacità nel fornire ai giovani il coraggio, l'impegno e l'ingegno per vivere insieme, nell'offrire parole illuminanti che consentano di immaginare tempi migliori. Il corpo docente può vincere la sfida accendendo tanti punti luce funzionali alla promozione di creatività, competenze, criticità, professionalità, anche sulla base del patrimonio culturale, artistico, scientifico del nostro Paese da cui c'è tanto da im-

* Coordinatore del Comitato scientifico della rivista “Tuttoscuola”, già Dirigente Generale nel ruolo della carriera dirigenziale del Ministero della Pubblica Istruzione.

parare. Essere artisti dell'insegnamento, valorizzando la nostra identità storica e culturale è il valore aggiunto.

Quanto l'editoria può contribuire a vincere le nuove sfide della professione docente? L'editoria è stata fino a ieri la fonte di materiali di qualità, cartacei e digitali, idonei a suscitare curiosità e interessi, sia nelle scelte individuali, sia nella esperienza di lettura e studio condivise a scuola, fondamentale ai fini di una intelligente socializzazione, importanti anche al fine di superare l'esperienza individualistica e solitaria dei cosiddetti "social" ... in molti casi aridamente asociali. Oggi l'editoria si trova ad affrontare un contesto più complesso e che richiede maggiore creatività e qualità. Condividere a scuola, nel dialogo educativo e nei rapporti con i coetanei, emozioni ed empatia, può concorrere a dare umanità all'iper-tecnologizzazione. Può rafforzare la spinta alla lettura con tutte le vecchie e nuove forme di comunicazione che progressivamente, la creatività e gli avanzamenti tecnologici, renderanno accessibili. Il futuro va nella direzione di maggiori opportunità di conoscenza, non certo di semplificazione o di impoverimenti: questa è la responsabilità di tutta l'editoria, libraria, quotidiana, periodica e specializzata per la scuola, che deve trasformarsi da semplice produttore di libri a mediatore culturale "multimediale".

Cambiamento: viverlo o subirlo

Quando comunichi su *facebook* ti rivolgi a qualcuno che fa parte della tua tribù. Su *google*, se fai una ricerca, tu inserisci una parola che già conosci e il motore ti risponde secondo le sue logiche. Ma questo è tutto, perché una volta trovata la risposta, non si continua la ricerca di cose che non sai di non sapere. E che a volte sono le più interessanti. Manca l'altro, colui che insinua il dubbio, la coscienza critica che diventa dialogo costruttivo. Sorge così quell'affievolimento che porta nelle persone l'abitudine ad agire sulla base dei sentimenti invece di condividere, confrontarsi, parlarne.

Non si fa nulla da soli. I progetti di formazione non si possono organizzare individualmente, ma solo in un ambito di collegialità. Non è un fatto nuovo. Il passato ci offre l'esempio di alcune esperienze, quanto mai attuali, di una politica, di un aggiornamento che consente di lavorare bene, il mondo scolastico, quello accademico, dell'impresa e della comunicazione insieme. Per determinare la possibilità di vivere il cambiamento senza correre il rischio di subirlo può bastare poco, poco per passare dal vivere un ruolo di protagonisti a quello di subire la passività di una dimensione subalterna.

È proprio nell'era dell'assolutismo digitale che l'umano resta tale: quando riesce a realizzare incontri che siano autentici e ricchi di significato discernendo la duplice realtà, quella "empirica", di tutti i giorni e quella, "parallela", digitale. Il digitale, per viverlo invece che subirlo, deve essere uno strumento, non l'unico, un ponte piuttosto che un muro, mezzo invece che fine.

L'aggiornamento in servizio: quale risposta ai bisogni dei singoli e alle esigenze della scuola.

È a dir poco ovvio, da sempre, sotto gli occhi di tutti, come gli insegnanti, per svolgere il loro lavoro, abbiano coltivato un intenso rapporto con il mondo dell'editoria, non solo scolastica. A renderlo necessario è stata, nel corso degli anni, l'esigenza, da un lato, di essere periodicamente aggiornati sulle nuove conquiste della ricerca, letteraria, artistica, scientifica, pedagogica, tecnica e tecnologica, negli ambiti di competenza della loro titolarità e, dall'altro, per rendersi conto delle modifiche che gli ordinamenti scolastici venivano via via introducendo.

Quali sono, oggi, i nuovi scenari? Quali sono le caratteristiche di una professione che oscilla tra conservazione e modernità? Le questioni sul tappeto le conosciamo:

- Come pensare una nuova didattica, coinvolgente e partecipata, che sappia relazionarsi con le menti veloci dei nostri figli e nipoti?
- Come rimettere in discussione la trasmissione, unidirezionale e gerarchica, dei saperi per metter in moto una comunicazione orizzontale, coinvolgente, profondamente collaborativa, che valorizzi il gruppo?
- Quali i modelli cognitivi? Sono sempre gli stessi?

Lo sviluppo tecnologico, rapido e continuo, influenza tutti gli ambiti della vita, dal pubblico al privato. Cambiano le famiglie, la didattica, le esigenze della scuola. Si passa da una dimensione basata più sull'apprendimento, sulla trasmissione di conoscenza, a un orientamento teso allo sviluppo delle competenze degli studenti.

Un'altra caratteristica dell'epoca contemporanea è la facilità di accesso alle informazioni e ai contenuti. Chiunque è in grado di accedere e pubblicare nella rete, così come è ormai immediata la possibilità di ricevere informazioni riguardo a qualsiasi contesto. Si può conoscere una biografia, l'ubicazione di una strada o una ricetta, nel giro di pochi istanti.

Questa situazione richiede una sintesi alta tra ciò che abbiamo sviluppato di meglio e il nuovo, tra le nuove filiere culturali e sociali, i nuovi saperi e la nuova configurazione dei servizi. Le sfide sono legate soprattutto, ma non solo, ai canali di comunicazione che inevitabilmente caratterizzano questo nostro momento storico.

La rivista cartacea ha senz'altro ancora moltissimo valore, ma oggi non basta più. Alla rivista si dovrà unire il collegamento ai *social network*, che garantiscono la diffusione di notizie meno strutturate a livello qualitativo, ma in grado di parlare con immediatezza e velocità anche alla "pancia" dei docenti. La funzione dei *social* è quella di far girare velocemente informazioni in grado di dare ampio risalto all'attualità.

I contenuti nel tempo dovranno quindi ampliarsi, così come si è ampliato il

raggio dell'agire didattico, che è passato dal trasmettere conoscenze, apprendimenti, all'accompagnare gli studenti verso lo sviluppo delle competenze.

In questo scenario di interazioni sociali, che si svolgono anche su internet, è necessario che i libri di testo, i contenuti digitali integrativi, le piattaforme proposte dal settore editoriale, si pongano come una componente essenziale e interagiscano nel percorso di formazione del personale docente.

Il contributo dell'editoria nella formazione in servizio

A questa esigenza non può, d'altronde, sopperire un rientro nei luoghi deputati alla formazione iniziale (Università, secondaria superiore, ecc.). Ad impedirlo è la difficile conciliazione degli impegni imposti dagli obblighi di servizio (orari di cattedra, attività collegiali) con un'offerta universitaria in genere incurante dell'esigenza dei periodici aggiornamenti dei maestri e dei professori in servizio spesso a volte da moltissimi anni, con l'aggravante, inevitabile, di svolgere la loro attività di insegnamento in sedi lontane da quelle universitarie.

È a fronte di queste situazioni che l'editore può contribuire al consolidarsi di una didattica: solo se lui per primo ricomincia ad andare a scuola, a imparare... L'offerta editoriale, quella non strettamente legata alla produzione scolastica, non ha visto alcuna agevolazione all'acquisto per gli insegnanti, penalizzati anche da un reddito basso. Così come sono mancate alle scuole le risorse per un costante aggiornamento delle biblioteche scolastiche. Le produzioni editoriali non strettamente correlate ai libri di testo, non sembrano più, da anni, far parte della dotazione delle scuole, del materiale di lavoro degli insegnanti, né delle attenzioni del MIUR. Anche se vanno segnalate alcune recenti innovazioni legislative sul tema, che configurano, nel loro insieme, una prospettiva culturale per il corpo docente.

I libri, le riviste scolastiche sono insostituibili, quali che siano i futuri scenari digitali della scuola italiana e i possibili usi delle risorse della rete. Ciò che non va bene è che i docenti non abbiano retribuzioni adeguate per accedere, per il loro arricchimento professionale, all'acquisto di prodotti editoriali o di esperienze culturali di più vasto impianto espositivo o/e di più curiosa ispirazione. Da quest'anno, con le risorse finanziarie messe a disposizione dei docenti per il loro aggiornamento in servizio, i 500 euro non sono davvero un'elemosina, sarà possibile per loro essere al tempo stesso bravi insegnanti e anche persone di più variegata esperienze culturali, capaci di proporre ai giovani questo nuovo modo di essere "persone di cultura" e non solo "maestri o professori".

Non possiamo fare finta di non sapere che la cultura ha un costo, anche se costa molto meno di quello che dà. Ma a zero euro da spendere per la propria cultura, corrisponde anche, va detto, zero cultura. Come fornitori di cultura e di prodotti culturali i docenti potranno anche rappresentare un importante "gruppo di pressione" per la qualità dell'offerta e per chiarire i bisogni, inclinazioni e tendenze.

Conclusioni

È dunque di grande attualità leggere gli scenari e le sfide che la modernità ci pone. L'editoria può continuare a essere ciò che è ora, ma deve diventare "luogo" di aggregazione, di ricerca e divulgazione scientifica, anche capace di leggere i nuovi bisogni che emergono da una società liquida in continuo cambiamento. Essere fermi non è più possibile, correre senza una direzione non porta da nessuna parte. Bisogna imparare a unire qualità e quantità, rapidità e approfondimento, varietà, solidità e competenza, intercettando i bisogni reali e attuali del mondo scuola, ritrovando la giusta sintonia con le esigenze e le richieste che i docenti si trovano ad affrontare, quotidianamente, in classe.

L'agire intelligente di un'editoria specializzata potrebbe aprire nuove prospettive se decidesse di animare il panorama culturale con iniziative e/o eventi sia di ampio respiro sia specificatamente mirati all'aggiornamento professionale. Il vero nodo da sciogliere è e resta come far nascere nuovi docenti e come riaccendere la motivazione professionale di chi è in servizio. Altrimenti non si potrà migliorare il livello di funzionamento dell'organizzazione scolastica.